

l'inautenticità, il pressapochismo e l'improvvisazione, altrimenti – senza «uomini nuovi» con «nuove verità» – egli vedeva il rischio di una guerra ancora più lunga, più aspra, più spietata di quella che si era appena conclusa. Questo piccolo libro, restituendoci uno spaccato singolare di Gobetti e del suo impegno traduttivo ed editoriale militante, invitandoci a riflettere sui suoi insegnamenti preziosi, mette al contempo sotto una lente d'ingrandimento timori tutt'oggi molto attuali.

Giulia Marcucci

Franco Fortini, Hans Magnus Enzensberger, *Così anche noi in un'eco. Carteggio 1961-1968*, a cura di Matilde Manara, Macerata, Quodlibet, 2022, 184 p.

Il carteggio curato da Matilde Manara raccoglie ventuno lettere scritte fra il 1961 e il 1968 e oggi conservate presso il Centro Franco Fortini di Siena: sedici di Enzensberger e cinque di Fortini. Non prende invece in considerazione i materiali del fondo Enzensberger custoditi presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach, a disposizione degli studiosi dal 2014, dove si trovano, tra l'altro, due ulteriori lettere di Fortini. Il carteggio è in diverse lingue: Enzensberger scrive le sue lettere per lo più in tedesco, più di rado in francese o in italiano mentre Fortini, su richiesta dello stesso Enzensberger, scrive esclusivamente in italiano.

La corrispondenza si apre con un progetto di traduzione reciproca. Nel marzo del 1961 Enzensberger scrive a Fortini di aver apprezzato il suo *Poesia e errore* (1959), e che vorrebbe proporlo alla casa editrice Suhrkamp, per la quale lavora come consulente. Aggiunge subito che non si sente adatto per il lavoro di traduzione perché il suo italiano «non è buono» (p. 48). Questo limite linguistico si rivela una fortuna per gli studiosi fortiniani: la risposta, scritta dopo pochi giorni, è una lettera dettagliata e ricchissima di materiale. Fortini suggerisce il seguente metodo di lavoro: «Io le manderei, di ogni poesia del mio libro, a partire dalla fine e retrocedendo, una parafrasi in prosa, di tipo prettamente scolastico, con la traduzione in tedesco di quei termini e modi e riferimenti che mi paiono più difficili o allusivi; con un commento che accenni all'atmosfera stilistica, e al problema formale che mi sono posto in ciascuna poesia» (p. 54). Sfortunatamente Enzensberger non ricorre a sua volta allo stesso metodo, forse perché Fortini nella traduzione non riscontra gli stessi problemi, dal momento che vi lavora insieme a sua moglie Ruth Leiser, di madrelingua tedesca. Dopo aver ricevuto i primi campioni di traduzione, Enzensberger scrive: «Caro Fortini, io la eleggo mio traduttore ideale» (p. 89).

Una buona metà della corrispondenza riguarda il lavoro di traduzione reciproca e la pubblicazione dei rispettivi libri, che va incontro a qualche ritardo. Alla fine dell'estate

del 1963 una selezione di poesie di Fortini tradotte da Enzensberger viene pubblicata da Suhrkamp in edizione bilingue con il titolo *Poesie: Texte in zwei Sprachen*. Nel marzo 1964 esce per Feltrinelli *Poesie per chi non legge poesia* di Enzensberger, nella traduzione di Leiser e Fortini, che però ne è molto scontento. Come si può leggere nella lettera del 25 marzo 1964, conservata a Marbach, Fortini è furioso perché il libro è stato pubblicato senza una sua introduzione, e interpreta questa decisione come una malizia intenzionale del redattore di Feltrinelli, lo scrittore e membro del Gruppo 63 Enrico Filippini: «Ma sappia che quei cialtroni (la parola non è troppo forte) lo hanno fatto per un preciso disegno, che è quello di anettere lei e la sua poesia» (Fortini a Enzensberger, 25.3.1964, DLA Marbach). Ciò conferma la ricostruzione di Michele Sisto («Allegoria» 55, 2007, p. 104), che tuttavia per lo scontro fra Fortini e Filippini parla di «un banale problema di scadenze non rispettate» che portò alla rottura soprattutto a causa del «temperamento» di Fortini.

Negli anni successivi all'uscita di queste traduzioni reciproche i due poeti rimangono in contatto, anche se sporadicamente. Nel giugno 1965 appare il primo numero di «Kursbuch», la rivista fondata da Enzensberger, e le riflessioni sulla poesia passano in secondo piano rispetto ai problemi politici internazionali che stanno a cuore a entrambi. Nel novembre 1965, per esempio, Enzensberger scrive (in italiano) a Fortini:

«Quasi tutto quasi dappertutto sta male, sono d'accordo. Il Vietnam, il Cuba, l'Algeria, l'Indonesia. E in Brasile, Argentina, Cile, dove ho trascorso due mesi straordinari non ho trovato nessuna speranza per un cambiamento rivoluzionario» (p. 126). È la risposta a una lettera precedente (la seconda delle due conservate a Marbach) in cui Fortini chiedeva di poter contribuire regolarmente a «Kursbuch» con testi commissionati, perché considerava importante scrivere in una lingua diversa e per un pubblico diverso. Enzensberger propone di accogliervi una traduzione del saggio *Il cavallo parlante* e aggiunge che in un secondo momento vorrebbe pubblicare anche *Le mani di Radek* (pp. 123-125). *Il cavallo parlante* appare sul quarto numero di «Kursbuch», nel 1966, e sul numero successivo viene pubblicata una replica poco amichevole di Klaus Völker. Fortini è di nuovo su tutte le furie, e a ottobre chiede una spiegazione a Enzensberger. «È una delle cose meno felici, caro Enzensberger», gli scrive: «non esiterei a separarmi da lei [...] quando dovessi essere persuaso che lei vuol passare, oggettivamente, dalla parte di quelli che considero i più correnti strumenti dell'imperialismo e del revisionismo» (pp. 131-132). Enzensberger risponde solo all'inizio di dicembre con una spiegazione disarmante: «io sono stato due mesi in Unione Sovietica» (p. 133). Trovandosi in viaggio non si era occupato della rivista e il redattore incaricato non aveva inoltrato il testo di Völker a Fortini prima di mandarlo

in stampa solo per «una banale distrazione» (p. 134).

L'ultima lettera del carteggio è del settembre 1968 ed è una risposta di Enzensberger a una lettera di Fortini che non ci è pervenuta. Non è possibile dire perché la loro corrispondenza finisca qui, ma a quanto pare almeno il malcontento si è placato: la lettera di Enzensberger si conclude con la frase «Es ist sehr großmütig von Ihnen, dass Sie mir mein Stillschweigen verziehen haben», «È generoso da parte sua aver perdonato il mio silenzio» (trad. mia, Manara traduce: «È assai coraggioso da parte sua, aver rotto il mio silenzio», p. 137). Ma *Le mani di Radek* non apparirà mai su «Kursbuch».

Nell'appendice al volume (pp. 141-174) sono riportati due testi, apparsi nel 1964 su «L'Europa letteraria», in cui Fortini fa un ritratto del poeta Enzensberger e viceversa; c'è inoltre la replica di Völker in versione tedesca e italiana insieme a una lettera di Fortini a lui indirizzata; infine c'è una scelta di poesie di Enzensberger affiancate dalle relative traduzioni fortiniane. Data l'esiguità di un carteggio fatto di poche lettere questa nutrita appendice è molto utile, e consente di farsi una idea dei contesti.

La prevalenza numerica delle lettere di Enzensberger avrebbe forse richiesto una maggiore attenzione alle loro peculiarità linguistiche e stilistiche. Alcune trascrizioni del testo tedesco sono difficilmente comprensibili perché mancano delle parole o persino intere frasi, mentre alcune traduzioni sono imprecise. Lo scrittore aveva inoltre il noto vezzo di

non usare quasi mai lettere maiuscole, così nelle sue poesie come nella scrittura quotidiana (in qualsiasi lingua). In una lettera a Ingeborg Bachmann scrive a questo proposito: «sie wissen doch, daß das bei mir keine weltanschauung ist [...] ich finde bloß, es sieht hübscher aus, kommt meiner faulheit entgegen – besonders auf der schreibmaschine – , und zwingt die leute ein bißchen langsamer und aufmerksamer zu lesen», «lei sa bene che questa non è una *weltanschauung* per me [...] penso solo che sia più bello e asseconda la mia pigrizia – soprattutto alla macchina da scrivere – e che costringa le persone a leggere un po' più lentamente e con più attenzione» (Bachmann, Enzensberger, «*schreib alles was wahr ist auf*». *Der Briefwechsel*, a cura di Hubert Lengauer, Monaco/ Berlino: Piper/ Suhrkamp 2018, p. 31, tr. mia). Quest'uso 'd'autore', comune del resto anche a poeti italiani come Edoardo Sanguineti, viene qui conformato alla norma ortografica del tedesco, che prevede che i sostantivi, i nomi propri e i luoghi siano scritti in maiuscolo. È vero che facilita la lettura, e crea dunque l'effetto opposto a quello voluto da Enzensberger, ma è sconcertante che l'intervento non sia né menzionato né argomentato. Se nelle lettere lo si può anche considerare un dettaglio senza troppa importanza (gli originali sono comunque consultabili negli archivi), nelle poesie non può che apparire un arbitrio piuttosto grave.

Friederike Schneider